

I tre no alla fiducia dentro la maggioranza



GIAN LUIGI GIGLI (DEMOS-CD)
«Inferto colpo mortale alla famiglia»

«Oggi in quest'aula alla famiglia prevista dalla Costituzione è stato inferto un colpo mortale. Adeguarsi allo spirito dei tempi evita lacerazioni alla politica, ma i danni per la società si valuteranno sui tempi lunghi, a cominciare da quelli sulla crescita dei bimbi».



MARIO SBERNA (DEMOS-CD)
«In atto cambiamento antropologico»

«Il provvedimento sui cui il governo ha messo la fiducia è libertario e liberista. È stata tolta ai deputati la possibilità, con gli emendamenti nei voti segreti, di dire con libertà di coscienza quel che pensano. E cioè che è in atto un cambiamento antropologico della società».



ALESSANDRO PAGANO (AP)
«È il "Porcellum" dei diritti»

«Questo ddl è un Porcellum dei diritti che scontenta tutti. Il governo ha avuto un comportamento opposto rispetto alla linea sulla famiglia. Abbiamo assistito a un vero e proprio calpestio della sacralità della vita. Voto no e mi autosospendo dal partito».



La giornata a Montecitorio

Voto senza suspense, col Pd già "vestito a festa" per esultare. Nel pomeriggio il passaggio della mozione di fiducia (369 i sì, 3 in meno), in serata il via libera finale. Anche Ala a favore, M5S si astiene sul testo. Il premier: «Battaglia giusta per i diritti delle persone. Nessun calcolo, se devo perdere voti li perderò». Il referendum abrogativo è «fantapolitica». La frenata sulle adozioni: «Non so se ci sono le condizioni. Vedremo»

Sì alle unioni civili. Renzi: giorno di festa

Il ddl è legge con 372 voti. Polemica su Boschi in Aula col nastrino arcobaleno

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«È un giorno di festa, l'Italia fa un passo avanti. Ci sono le polemiche di chi voleva di più e di chi voleva meno... Ma c'è una gioia diffusa. È un giorno che porta l'Italia in linea con gli altri Paesi...». Sono le 19.20 quando, su *Radio Capital*, il premier Matteo Renzi esulta in anticipo rispetto all'approvazione della Camera al disegno di legge che introduce le unioni civili, effettivamente passata in Aula alle 19.44 con 372 sì, 51 no e 99 astensioni (su 522 votanti). Un voto che mostra una maggioranza compatta (Pd, Ap, Sc e Psi) con la sponda di Ala e Sinistra italiana. Fra le opposizioni, M5S si astiene, mentre Lega, Fi, Fd e Cor votano contro, con l'eccezione di alcuni deputati che si sono avvalsi della libertà di coscienza.

Nella lunga giornata di Montecitorio, l'esito del voto non era in discussione, poiché condizionato dalla decisione del governo di apporre la fiducia (benché il 29 dicembre, nella conferenza di fine d'anno, il premier l'avesse escluso: «Non è un provvedimento su cui il governo immagina di inserire l'elemento della fiducia, bisognerà lasciare a tutti la possibilità di esprimersi»). Così, in Transatlantico, il clima non pare quello dei giorni di battaglia. Il Pd arriva pronto per festeggiare: il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi esibisce un nastrino arcobaleno sul risvolto della giacca e altri parlamentari sfoggiano *mise* colorate o coccarde multicolori, distribuite dalla piddina Enza Bruna Bossio. Alcuni scattano *selfie* da pubblicare su *Twitter*. Ma fra i dem c'è pure chi resiste, come l'ex ministro Beppe Fiorini, che dribbla con eleganza il collega David Ermini, che cerca di appuntargli una coccarda: «Voto la fiducia per responsabilità politica - ribatte -, ma

può bastare così».

Alle 15.45 la mozione di fiducia (la 53esima dell'era Renzi) passa con 369 voti a favore, 193 contrari e 2 astenuti (Vincenza Labriola e Rudi Franco Marguerettaz, del gruppo Misto). Nella maggioranza dicono no, come annunciato, Alessandro Pagano (Ap), Gianluigi Gigli e Mario Sberna (Ds-Cd). Superato il primo scoglio, non resta che attendere il voto serale sul provvedimento. Quando la presidente della Camera Laura Boldrini lo comunica, in Aula molti deputati esultano. Anche nelle tribune, diversi attivisti si alzano in piedi ad applaudire, contravvenendo al protocollo della Camera: «Da oggi tutti quelli che siederanno in tribuna potranno applaudire», protesta il capogruppo leghista Massimiliano Fedriga. Una lamentela che non turba Boldrini: «Quando si riconoscono diritti a chi non ne aveva, la democrazia diventa più forte». Soddisfazione pure nel *tweet* del presidente del Senato Pietro Grasso: «Un importante passo per affermare diritti troppo a lungo negati».

Un *leit motiv* che ritorna nelle considerazioni di fine giornata del premier e segretario del Pd: «Nessuno ha fatto calcoli sui dati dei sondaggi. Le cose giuste, vanno fatte. Punto. Se uno deve perdere i voti per una battaglia giusta, li perde», argomenta Renzi, considerando che «l'atteggiamento di parte del mondo cattolico è atteso e comprensibile. Sono solo fuori luogo le dichiarazioni di chi collega questo al referendum costituzionale». Sul prossimo passo invocato dalle coppie gay, la discussione *stepchild adoption* già stralciata nel passaggio al Senato, il premier resta prudente («Non so se ci sono le condizioni parlamentari, vedremo nelle prossime settimane e mesi»), per poi ritrovare la consueta balanza nel replicare ai proponenti del referendum abrogativo: «È il festival della fantapolitica, siamo sicuri che avrebbe la maggio-

ranza degli italiani? Mi sembra politica politicante. Questa è legge. Alla faccia di quelli che dicevano "questa legge non si farà mai". In serata, l'esultanza del Pd tracima fuori dal Palazzo: applausi e abbracci accolgono Monica Cirinnà e la stessa Boschi, uscite in piazza Montecitorio per salutare le associazioni del mondo LGBT. «Dopo anni, diamo risposta ai sogni e alle aspettative di tanti. Ora andiamo a festeggiare», ripete il ministro delle riforme, spostandosi poi a Fontana di Trevi, dove esponenti dell'Arcigay, al grido di «vittoria, vittoria», hanno puntato un faretto arcobaleno sulla facciata settecentesca in stile rococò. È l'ultimo scatto di giornata, coi turisti sconcertati dal bailamme e il solito buontemponismo romano pronto a smitizzare: «Ora ce manca pure che se fanno er bagno, come nei film de Fellini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

La dedica del premier per l'amica «Alessia»
E l'intervista rinviata per sentire il deputato Zan

ROMA. Renzi fa soltanto il suo nome: Alessia. E diffonde una foto non recente che lo raffigura insieme a una donna. È a lei che il premier dedica la legge sulle unioni civili. Il riferimento è per Alessia Ballini, morta a 41 anni dopo tre anni di battaglia contro un tumore. «In queste ore decisive tengo stretto nel mio cuore il pensiero e il ricordo di Alessia. E questo mi basta. Perché le leggi sono fatte per le persone, non per le ideologie. Per chi ama, non per chi proclama», ha scritto in mattinata il presidente del Consiglio su Facebook. Ballini era originaria di San Piero a Sieve (Firenze) di cui era stata anche sindaco. Dal 2006 aveva ricoperto, alla Provincia di Firenze, il ruolo di assessore alle politiche sociali, sport e pari opportunità nella giunta allora guidata da Renzi. Una paladina delle battaglie per le unioni civili e contro l'omofobia. Per Renzi era anche una consigliera e una forte sostenitrice: aveva fatto campagna per la sua corsa vincente a Palazzo Vecchio. La partecipazione emotiva con la quale il premier ha seguito ieri la vicenda è testimoniata anche da un altro episodio accaduto nel pomeriggio. Intervistato da una radio mentre la Camera stava votando il provvedimento, ha chiesto di rimandare la diretta per ascoltare la dichiarazione di voto di Alessandro Zan, deputato del Pd tra i più attivi sostenitori della legge: il parlamentare si è commosso in aula ricordando i suoi genitori quando avevano accettato la sua omosessualità.



Il contrattacco

Il centrodestra
va al referendum

LUCA LIVERANI
ROMA

La battaglia contro la legge sulle unioni civili ora esce dal Parlamento. I parlamentari del centrodestra, assieme ad alcuni della maggioranza, presentano oggi alla sala stampa della Camera le iniziative per l'indizione di un referendum abrogativo. A promuoverla ci sono rappresentanti di Idea (Roccella, Quagliariello, Giovanardi), di Forza Italia (Gasparri e Malan), della Lega (Centinaio e Molteni), dei Conservatori e Riformisti (Bruni e Tarquinio), di Fratelli d'Italia (Rampelli e Cirielli), di Italia Unica (Vaccaro) ma anche di Demos-Centro democratico (Gigli e Sberna) che sostiene il governo, come il "dissidente" di Ap, Sacconi.

Duro Gaetano Quagliariello, presidente del movimento Idea: «Il pressapochismo e il superficiale decisionismo che non guarda ai contenuti, caratteristica di questo governo, con le unioni civili è stato messo al servizio di un programma ideologico che vuole trasformare l'antropologia e stravolgere il concetto di genitorialità. La nostra battaglia andrà fino in fondo. Insieme al popolo. A cominciare dal referendum». Per Eugenia Roccella (Idea) «È una legge anticostituzionale su cui non ci è stata garantita la possibilità di intervenire e rappresentare la volontà dei cittadini del Family Day. Ci faremo carico di dare seguito allo slogan del Circo Massimo: Renzi, ci ricorderemo». «Si istituisce il matrimonio gay», commenta Massimiliano Fedriga (Lega): «Noi andremo dal popolo a chiedere la sua volontà perché la parola torni ai cittadini che mirano a una società normale».

La pensa diversamente Rocco Buttiglione di Ap: «Abbiamo detto sin dall'inizio sì alle unioni civili, no al matrimonio gay, no alle adozioni. È stata necessaria una dura battaglia e anche l'aiuto del Family day e ci dispiace - dice - che vogliamo promuovere un referendum, li invitiamo a non farlo e a isolarsi».

Già si pensa all'abrogazione. Oggi sarà annunciata l'iniziativa di Idea, Forza Italia, Lega, Fdi, Cor, Italia unica

La Lega accende la battaglia sui sindaci «disobbedienti»

ROMA

Le unioni civili accendono il dibattito politico anche dentro la campagna elettorale per le amministrative del 5 giugno. Virginia Raggi, la candidata M5S al Campidoglio, ha attaccato Alfio Marchini, che martedì aveva detto che - se sarà sindaco - non celebrerà unioni civili. «Non ho mai visto un obiettore di coscienza su questo tema. Rispetti la legge», ha detto l'avvocato Raggi. E alla possibilità dell'obiezione di coscienza si è richiamata la candidata di Fdi-An, Giorgia Meloni: «Il ddl doveva prevederla. Ma se sarò sindaco rispetterò la legge e promuoverò invece il referendum abrogativo». Intanto il suo alleato Matteo Salvini ha invitato i sindaci leghisti a «disobbedire». «Le unioni civili - ha detto il segretario della Lega Nord - sono l'anticamera delle adozioni gay, motivo per cui chiederò come Lega a tutti i sindaci e agli amministratori locali di disobbedire a quella che

è una legge sbagliata».

«Jeri Renzi andava al Family day a caccia di voti - dichiara il sindaco di Padova, Massimo Bitonci -». Oggi dà lezioni di laicità ai sindaci che, diversamente da lui, sono stati eletti dai cittadini. Dopo aver tradito il popolo della famiglia, venga a Padova a celebrare il primo matrimonio gay della storia della nostra città. Lo aspetto». La risposta del premier Matteo Renzi non si è fatta attendere: «Nessuno ha diritto a disapplicare la legge, di fronte alla leg-

Obiezione di coscienza

Salvini invita i primi cittadini a non celebrare le unioni. Raggi attacca Marchini: si rispetti legge

ge si ferma il politico, persino il magistrato. Se a Padova Bitonci non vorrà celebrarle, lo farà qualcun altro, ma il Comune ha l'obbligo e la responsabilità giuridica di farlo, Bitonci non potrà rifiutarsi di delegare a qualcun altro». L'Associazione dei Comuni (Anci), dal canto suo, esprime «apprezzamento per l'approvazione definitiva del ddl Cirinnà». È il presidente (e sindaco di Catania), Enzo Bianco, a ricordare che «l'introduzione delle unioni civili nell'ordinamento italiano è il coronamento di un'azione che ha visto protagonisti, da diversi anni a questa parte, l'Anci e moltissimi sindaci, senza distinzione né geografica né di appartenenza politica». «Finalmente - aggiunge il sindaco di Bari, Antonio De Caro - possiamo dire che la politica si è messa al passo con i tempi e con i bisogni reali di tante persone che, di fatto, famiglia già lo sono. Mi auguro che tutti i sindaci siano pronti a dare risposte nei loro territori». Per il primo cittadino di Udine, Furio Honsell, «stiamo as-

sistendo a un passo avanti molto importante per tutto il Paese». «Oggi passiamo dal riconoscimento della famiglia a quello di tutte le famiglie italiane, senza alcuna distinzione - continua il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, che è anche il marito di Monica Cirinnà -». Sono particolarmente felice per quello che considero un punto imprescindibile di partenza per la piena realizzazione dei diritti civili di tutti gli individui». Pur esprimendo perplessità sul metodo della fiducia, il primo cittadino di Chieti, Umberto Di Primio, si unisce al coro di consensi. Anche da Parma arriva il sostegno del sindaco Pizzarotti: «Già tre anni fa creammo il Registro delle unioni civili. Per questo mi sono sempre augurato che il Paese si adeguasse alle forti richieste della società per quel che riguarda i diritti civili pur ritenendo che il ddl potesse essere migliore rispetto all'attuale».

Maurizio Carucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA